

Tesi Congressuale FENEALUIL SICILIA CENTRALE

Il Congresso della FENEALUIL Sicilia Centrale non è solo un appuntamento formale, ma un momento fondamentale di confronto e decisione collettiva. È l'occasione in cui l'organizzazione riflette su se stessa, definisce la propria identità, stabilisce obiettivi e sceglie la linea d'azione per il futuro, mettendo al centro i problemi concreti delle lavoratrici e dei lavoratori del settore delle costruzioni.

Negli ultimi anni il sindacato ha affrontato difficoltà legate a salari insufficienti rispetto al costo della vita, precarietà, problemi di sicurezza, difficoltà abitative e timori per l'impatto delle innovazioni tecnologiche. Il percorso congressuale serve proprio a riportare queste questioni al centro delle scelte sindacali.

Il Congresso Territoriale rappresenta un momento democratico e costituente: rinnova la classe dirigente, definisce priorità e strategie, valuta il lavoro svolto, dalla contrattazione alla sicurezza, dal contrasto all'illegalità alla rappresentanza di giovani, migranti e professionalità tecniche. In un contesto internazionale instabile, segnato da crisi economiche e geopolitiche, la FENEALUIL si propone di governare le trasformazioni in atto – come PNRR, transizione ecologica e digitalizzazione – garantendo tutela e accompagnamento ai lavoratori.

L'obiettivo centrale è chiaro: non lasciare nessun lavoratore solo di fronte ai cambiamenti, affermando con responsabilità cosa si vuole cambiare e come realizzarlo.

Per comprendere il senso del Congresso della FENEALUIL Sicilia Centrale è necessario analizzare il contesto internazionale e nazionale in cui oggi si fa sindacato. Gli ultimi anni sono stati segnati da pandemia, guerre e tensioni geopolitiche che hanno indebolito welfare ed economia, senza però produrre un vero cambiamento strutturale nelle politiche sociali.

La guerra in Ucraina, il conflitto in Medio Oriente, le tensioni commerciali e la nuova stagione di protezionismo – in particolare con l'amministrazione Trump negli Stati Uniti – hanno generato una "guerra dei dazi" e instabilità economica che incidono direttamente sui costi dell'energia e dei materiali, quindi anche sui cantieri e sull'occupazione nel settore delle costruzioni. In questo scenario, l'Europa è chiamata a rafforzare il proprio ruolo politico e sociale, difendendo diritti, lavoro e modello di welfare.

Anche Cina e Russia giocano un ruolo centrale: la Cina è protagonista della transizione tecnologica ed ecologica, mentre la Russia, segnata dalla guerra,

ha modificato gli equilibri energetici europei. La doppia transizione – verde e digitale – rappresenta una grande opportunità per il settore delle costruzioni, ma deve essere governata con regole, formazione, sicurezza e contrattazione, per evitare nuove disuguaglianze.

Sul piano nazionale, l'Italia registra una crescita economica debole, con debito elevato e salari reali ancora inferiori ai livelli del 2007. Aumenta l'occupazione, ma spesso si tratta di lavoro precario e poco qualificato. La povertà resta alta, colpendo anche molte famiglie operaie, mentre molti giovani emigrano all'estero per mancanza di prospettive.

Il settore delle costruzioni ha avuto un ruolo decisivo nella ripresa post-pandemia, trainato anche dal PNRR e dai bonus edilizi. Tuttavia, la fine degli incentivi e del ciclo del PNRR potrebbe creare nuove difficoltà. Per questo la FENEALUIL deve non solo difendere i lavoratori, ma orientare le trasformazioni in atto, mettendo al centro salari, sicurezza, qualità del lavoro, formazione e inclusione.

In un contesto complesso e instabile, il sindacato deve essere un punto di riferimento capace di collegare le grandi scelte internazionali alla vita concreta dei lavoratori, difendendo diritti, democrazia e futuro.

Negli ultimi anni il settore delle costruzioni ha vissuto una fase straordinaria di espansione dopo oltre un decennio di crisi iniziata nel 2008. La ripresa post-pandemia è stata trainata da politiche pubbliche espansive, incentivi fiscali (in particolare il Superbonus) e investimenti europei legati al PNRR. Nel 2024 il settore ha raggiunto livelli molto elevati: circa 895 milioni di ore lavorate, oltre 10 miliardi di massa salari, 3,3 milioni di occupati lungo l'intera filiera e un valore della produzione pari a 643 miliardi di euro. Le costruzioni hanno sostenuto in modo decisivo il PIL e l'occupazione nazionale.

Tuttavia, conclusa la fase di "eccezionalità permanente" (2021-2023), il settore entra in una fase di normalizzazione. Il progressivo ridimensionamento dei bonus edilizi, soprattutto nel comparto residenziale, ha determinato una contrazione degli investimenti (-2,7% nel 2024, -6,1% stimato nel 2025). Il calo è particolarmente marcato nelle ristrutturazioni private, mentre la nuova edilizia residenziale resta debole e il privato non residenziale risente della stagnazione economica. In controtendenza, le opere pubbliche continuano a crescere grazie al PNRR, con incrementi significativi nelle infrastrutture e nell'edilizia pubblica.

Questo rallentamento segna l'inizio di una nuova fase, meno sostenuta da incentivi straordinari e più dipendente da fondamenta strutturali: qualità

delle imprese, innovazione, regolarità del lavoro e politiche territoriali stabili. Senza una governance adeguata, il rischio è una compressione dei salari, un ritorno al lavoro irregolare e un indebolimento della sicurezza.

Il settore presenta fragilità strutturali storiche: forte frammentazione imprenditoriale (oltre il 95% delle imprese ha meno di 10 addetti), ricorso esteso al subappalto, difficoltà di controllo sulla regolarità contrattuale e carenza di manodopera qualificata. Mancano operai specializzati, tecnici e capicantiere; pesano un'immagine poco attrattiva del lavoro edile, retribuzioni non sempre adeguate e percorsi formativi insufficienti. La scarsità di competenze incide su produttività, sicurezza e qualità.

Per superare questi limiti è necessario evolvere verso una vera "industria delle costruzioni": imprese più strutturate, filiere integrate, investimenti in innovazione, formazione e ricerca, organizzazione del lavoro orientata alla stabilità e alla valorizzazione delle professionalità. La contrattazione collettiva deve collegare crescita e innovazione a salari adeguati, formazione certificata, sicurezza avanzata e maggiore partecipazione dei lavoratori. In questo percorso, la bilateralità (Casse Edili, Scuole Edili, enti unificati) rappresenta un'infrastruttura strategica da rafforzare.

Un nodo centrale è la questione abitativa. Nonostante il rallentamento del mercato, la domanda di casa supera l'offerta: mancano almeno 250.000 abitazioni rispetto al fabbisogno generato dalle nuove famiglie. Nelle grandi città gli affitti sono elevati, incidono pesantemente sui redditi; l'edilizia sociale è insufficiente (meno del 4% dello stock abitativo). C'è un problema abitativo evidente nei grandi centri urbani, mentre i piccoli comuni si svuotano complice l'emigrazione, le case rimangono vuote.

Questo squilibrio alimenta disagio sociale, precarietà e mobilità forzata. Per la FENEALUIL, la casa rappresenta insieme un'emergenza sociale e un'opportunità industriale: servono politiche strutturate di edilizia sociale, rigenerazione urbana e recupero del patrimonio pubblico per garantire diritto all'abitare e domanda stabile e qualificata per il settore.

In sintesi, il comparto delle costruzioni si trova davanti a una sfida decisiva: evitare che la fine della fase espansiva si traduca in declino, precarietà e illegalità, e trasformare la transizione in occasione di qualificazione e sviluppo sostenibile. Per la FENEALUIL è necessario integrare contrattazione, iniziativa politica e dialogo con le istituzioni, investendo su formazione, sicurezza e qualità del lavoro. Governare questa fase significa scegliere quale modello di

Paese costruire: uno fondato su precarietà e speculazione o uno basato su rigenerazione, diritto alla casa e lavoro dignitoso. La Feneal UIL dichiara di voler perseguire con decisione la seconda strada.

Parlare di sicurezza sul lavoro in Italia non è parlare di un tema tra gli altri: è parlare di un'emergenza civile che ogni giorno segna la vita di lavoratrici, lavoratori e famiglie. Nonostante le norme, le campagne di sensibilizzazione e i protocolli, la strage silenziosa non si ferma. Nel 2024 abbiamo registrato 1.090 morti sul lavoro e quasi 590 mila infortuni, numeri che ci dicono chiaramente quanto ancora sia lunga la strada da fare.

Il settore delle costruzioni continua a pagare il prezzo più alto: solo nel 2024 sono stati oltre 37.000 gli infortuni denunciati e circa 150 le vittime. Non è un caso: precarietà, subappalti, lavoro nero e cooperazione spurie creano zone d'ombra in cui le regole sulla sicurezza vengono aggirate e i rischi si moltiplicano. In cantiere, circa il 70% delle giornate di infortunio riguarda lavoratori non inquadrati con contratto edile, che spesso non hanno ricevuto la formazione obbligatoria e non godono delle tutele previste dal settore.

I dati del 2025 confermano questa tendenza: il bollettino fino a ottobre conta 896 morti sul lavoro, con il settore costruzioni ancora al primo posto per numero di vittime. La distribuzione territoriale è disomogenea: regioni del Sud rispetto a quelle del Nord, registrano tassi di incidenza molto più elevati: i lavoratori over 65 sono i più colpiti, così come i lavoratori migranti e vulnerabili, spesso sottoposti a lavori pesanti senza la protezione adeguata.

Non possiamo parlare di fatalità: dietro ogni cifra ci sono condizioni strutturali di rischio. La formazione insufficiente, la pressione sui tempi di lavoro, l'organizzazione frammentata dei cantieri e l'invecchiamento della forza lavoro aumentano le probabilità di errori e infortuni. Anche le malattie professionali ci ricordano che la sicurezza non è solo casco e imbracatura: patologie muscolo-scheletriche, disturbi del sistema nervoso, esposizione a sostanze nocive e amianto continuano a mietere vittime, spesso quando il lavoratore è già uscito dal cantiere.

La FENEALUIL e la UIL hanno lanciato la campagna "Zero morti sul lavoro" con un impegno chiaro: nessuna morte è accettabile, nessuna può essere considerata il prezzo dello sviluppo. Ma sicurezza significa anche diritti previdenziali e qualità del lavoro. Non è più accettabile che i lavoratori rimangano in cantiere fino a 67 anni e oltre: chiediamo il riconoscimento pieno del diritto al pensionamento anticipato per chi opera nei settori ad

alto rischio, strumenti di ricambio generazionale e percorsi di riconversione per i lavoratori più anziani.

La tecnologia può aiutarci. Ma senza contrattazione, formazione e partecipazione sindacale, la tecnologia rischia di diventare solo uno strumento di controllo, e non di prevenzione.

La sicurezza e la legalità sono due facce della stessa medaglia: dove ci sono appalti al massimo ribasso, lavoro nero e infiltrazioni criminali, gli infortuni aumentano in modo esponenziale. Per questo, selezionare le imprese in base alla loro reputazione, applicare il contratto edile in tutti i cantieri, garantire trasparenza e rafforzare controlli sono azioni imprescindibili.

Infine, non possiamo limitarci a denunciare: serve passare dalle parole ai fatti. La FENEALUIL chiede: riforma previdenziale per lavori gravosi, piena applicazione del contratto edile, rafforzamento dei controlli, Piano nazionale di prevenzione, revisione della patente a crediti per farne uno strumento di reale qualificazione.

“Zero morti sul lavoro” non è uno slogan: è un orizzonte di civiltà. Significa mettere la vita e la salute delle persone al centro di ogni scelta, nella contrattazione, nella bilateralità, nei rapporti con le istituzioni e nella cultura del lavoro delle nuove generazioni. Finché andare a lavorare significherà per troppi mettere a rischio la propria vita, il nostro compito non sarà compiuto.

Negli ultimi anni si è verificata un’accelerazione di trasformazioni economiche, tecnologiche e sociali – crisi geopolitiche, pandemia, digitalizzazione, intelligenza artificiale, transizione ecologica, migrazioni e invecchiamento demografico – che non si limitano a sommarsi, ma ridisegnano radicalmente il sistema produttivo, il lavoro e i territori.

Sul piano economico e occupazionale emerge una dinamica ambivalente. Nel nostro territorio tra il 2024 e il 2025 l’occupazione cresce e il tasso di occupazione raggiunge livelli record, pur restando sotto la media nazionale. Il lavoro aumenta, ma spesso non in qualità; i salari reali non recuperano pienamente le perdite dovute all’inflazione 2022–2023; la povertà assoluta coinvolge oltre 5,7 milioni di persone, con incidenze elevate tra le famiglie operaie. Il rischio è un modello di sviluppo fondato su bassa crescita, disuguaglianze e insicurezza sociale.

Abbiamo quattro sfide principali per l’evoluzione delle relazioni sindacali:

1. l'uso di algoritmi nella gestione di turni, valutazioni e controlli impone maggiore trasparenza, diritto all'informazione e intervento umano nelle decisioni. Gli strumenti digitali devono diventare oggetto ordinario di contrattazione.
2. il Green Deal e gli obiettivi di neutralità climatica cambieranno profondamente i sistemi produttivi, in particolare nelle costruzioni. Una "giusta transizione" richiede partecipazione sindacale alle scelte su investimenti, riconversioni industriali e competenze, per evitare nuove disuguaglianze.
3. smart working, appalti, piattaforme e nuovi modelli produttivi ridefiniscono i confini tra tempo di lavoro e vita privata, imponendo nuove tutele su orario, disconnessione, salute psico-sociale e rappresentanza a distanza.
4. la diffusione della povertà dimostra che il solo accesso al lavoro non garantisce sicurezza economica. Il sindacato deve includere lavoratori vulnerabili, intermittenti e a basso reddito.

Per affrontare queste sfide, dobbiamo fare un salto di qualità nelle relazioni industriali lungo tre direttrici principali:

a) Contrattazione più inclusiva. La contrattazione deve estendersi a tutte le figure presenti nello stesso contesto produttivo, indipendentemente dalla tipologia contrattuale. Servono clausole sociali negli appalti, inclusione dei lavoratori fragili nei percorsi di stabilizzazione e formazione, sezioni dedicate nei CCNL per i nuovi lavori digitali. È inoltre necessario contrastare contratti pirata e dumping salariale attraverso regole sulla rappresentatività.

b) Politiche attive, formazione e welfare contrattuale. La rappresentanza si rafforza offrendo protezione attiva lungo tutto l'arco della vita lavorativa: riqualificazione per la transizione digitale ed ecologica, formazione continua co-progettata, welfare integrativo (sanità, previdenza, sostegno al reddito). Nei settori delle costruzioni e dei materiali, bilateralità e fondi di settore sono strumenti decisivi per integrare contrattazione, sicurezza e politiche occupazionali.

c) Difesa del salario e redistribuzione. Dopo l'erosione inflattiva, la crescita dei salari reali resta parziale. La Direttiva UE 2022/2041 sui salari minimi adeguati mira a garantire almeno l'80% di copertura della contrattazione collettiva; per l'Italia la sfida è rafforzare l'effettiva

applicazione dei CCNL e migliorare i minimi retributivi. La Direttiva 2023/970 sulla trasparenza salariale introduce strumenti per ridurre il divario di genere, imponendo maggiore trasparenza nelle imprese e nuovi spazi di intervento per la contrattazione aziendale e territoriale.

In sintesi, le relazioni sindacali devono evolvere per diventare più inclusive, partecipative e capaci di governare le trasformazioni digitali, ecologiche e sociali. Difendere e rafforzare i corpi intermedi è una condizione essenziale per evitare che la gestione del lavoro venga ridotta a un rapporto individuale tra lavoratore e impresa o piattaforma. Solo un sistema di relazioni industriali rinnovato può contrastare disuguaglianze, precarietà e frammentazione, restituendo centralità e dignità al lavoro nel nuovo contesto globale.

Negli ultimi anni la contrattazione collettiva dell'edilizia ha attraversato una fase di profonda trasformazione, avviata con il rinnovo del CCNL Edilizia Industria e Cooperative del 3 marzo 2022 e consolidata con le intese 2025–2028 per industria-cooperative, artigianato e PMI. Il contratto non è più soltanto uno strumento di definizione dei minimi salariali e delle regole generali, ma si configura come una vera leva di politica industriale e sociale, orientata a guidare la transizione verso un'“industria delle costruzioni” più qualificata, sicura e strutturata.

Questa nuova stagione contrattuale si fonda su alcune direttrici strategiche: qualificazione professionale, salute e sicurezza, rafforzamento della bilateralità, ampliamento di diritti e tutele. La trattativa del 2022, conclusa in soli sette mesi grazie a relazioni industriali solide e a una piattaforma fortemente incentrata sul salario, ha segnato un cambio di passo. Sono state introdotte innovazioni rilevanti: il Catalogo Formativo Nazionale (CFN), con attenzione a sostenibilità e nuove tecniche costruttive; il rafforzamento della formazione obbligatoria sulla sicurezza (aggiornamento triennale e 16 ore estese anche agli impiegati tecnici al primo ingresso in cantiere); misure per il ricambio generazionale e il superamento del sotto-inquadramento per valorizzare le competenze effettive. Un obiettivo centrale è stato armonizzare i tre CCNL per evitare dumping contrattuale e garantire omogeneità di diritti, pur nel rispetto delle differenze dimensionali delle imprese.

I rinnovi 2025–2028 hanno consolidato e ampliato tali innovazioni. Sul piano salariale è previsto un aumento a regime di circa 180 euro per l'operaio di primo livello (parametro 100), con una crescita complessiva dei minimi intorno al 18% nel triennio. Parallelamente sono state introdotte misure per rafforzare regolarità e trasparenza (denuncia unica nazionale

verso le Casse Edili/Edilcasse, semplificazione delle trasferte), mentre sul versante formazione e sicurezza è stato consolidato il CFN in tre sezioni e confermato il contributo aggiuntivo dello 0,20% destinato esclusivamente alla formazione professionale, gestita dai Formedil territoriali, con sperimentazioni sulla sorveglianza sanitaria mutualizzata. L'aumento salariale si inserisce così in un disegno più ampio di investimento strutturale su competenze, qualità dell'occupazione e prevenzione.

Il ruolo delle Casse Edili/Edilcasse è stato ulteriormente rafforzato nella gestione delle prestazioni mutualistiche e degli strumenti solidaristici, valorizzando l'anzianità di iscrizione delle imprese al sistema bilaterale. Il risultato è un quadro contrattuale più armonizzato tra industria-cooperative, artigianato e PMI, con un impianto comune su salario, formazione, sicurezza e bilateralità.

Un elemento centrale di questa evoluzione è il rafforzamento del secondo livello di contrattazione, prevalentemente territoriale. In un settore caratterizzato da micro e piccole imprese e da elevata mobilità dei cantieri, il livello provinciale o interprovinciale diventa il luogo operativo in cui le innovazioni nazionali vengono attuate concretamente. A questo livello si rendono operativi il Catalogo Formativo Nazionale, i meccanismi di premialità per le imprese regolari, l'Elemento Variabile della Retribuzione (EVR), il finanziamento e la diffusione degli RLST, nonché la gestione della Carta di Identità Professionale Edile (CIPE) per garantire tracciabilità e trasparenza delle carriere.

Se pienamente valorizzata, la contrattazione territoriale può diventare lo spazio in cui si misura la qualità dell'edilizia, si collegano le risorse del PNRR e degli investimenti pubblici al lavoro di qualità, si sperimentano strumenti di welfare territoriale e integrazione dei lavoratori migranti, e si rafforza il presidio di legalità contro lavoro nero e contratti pirata. Tuttavia permangono criticità: forte disomogeneità tra territori, differenze nella capacità negoziale, nonché l'esigenza di una programmazione territoriale più efficace della formazione professionale.

Il centro dell'intero impianto è la bilateralità, il perno del CCNL edile e il più avanzato esempio di dialogo permanente tra le parti sociali. In una fase di transizione economica e produttiva, non basta difendere le conquiste raggiunte: è necessario costruire una strategia comune tra imprese e sindacato, fondata sulla consapevolezza del ruolo strategico delle costruzioni per il benessere collettivo.

Oggi il cantiere non è più quello di qualche decennio fa. Non è solo un luogo dove si costruisce, ma una **fabbrica mobile e temporanea**, che intreccia costruzioni, impianti, servizi, logistica, tecnologie digitali, appalti e subappalti. Ogni cantiere nasce, cresce e si smonta in tempi brevi, cambia territorio, cambia contesto, cambia persone.

In questo scenario così complesso, la domanda che dobbiamo porci come sindacato è semplice ma radicale: **come garantire diritti, sicurezza e qualità del lavoro in un ambiente provvisorio e frammentato?**

Il settore delle costruzioni ha una peculiarità unica: il prodotto finale è immobile, ma la fabbrica che lo realizza si sposta ogni volta. Ogni cantiere è un prototipo, con rischi, condizioni ambientali e interlocutori diversi. Negli ultimi anni, la digitalizzazione, la prefabbricazione e l'integrazione tra costruzioni, impianti e servizi hanno reso tutto ancora più complesso.

Per questo abbiamo costruito un **impianto contrattuale specifico**: il contratto collettivo dell'edilizia, affiancato da Casse edili, Scuole edili e Comitati paritetici. Grazie a questo sistema, il "costo in più" del contratto edile significa sicurezza, formazione, welfare e controlli sulla regolarità.

Purtroppo, oggi nei cantieri convivono molti contratti diversi e forme di lavoro irregolare. Questo crea **dumping contrattuale**, riduce salari e tutele, indebolisce la qualità del lavoro e degli stessi manufatti. Non possiamo accettarlo: **in nome dell'urgenza di lavorare, non possiamo svendere decenni di conquiste sindacali.**

Abbiamo strumenti importanti per contrastare questi fenomeni: il decreto sulla congruità e la funzione certificatrice della Cassa edile ci permettono di individuare i cantieri a rischio e rendere più difficile l'uso di lavoro irregolare. Ma le norme da sole non bastano: dobbiamo **farle funzionare davvero**, rafforzare i controlli e usare i dati per selezionare le imprese corrette.

Allo stesso tempo, il settore deve affrontare una **crisi di competenze**. Il lavoro c'è, ma mancano lavoratori qualificati. I giovani percepiscono il cantiere come luogo duro e pericoloso, lontano dalla modernità digitale e green del costruire contemporaneo. Dobbiamo cambiare questa percezione, valorizzare la formazione tecnica, creare percorsi di apprendimento sul campo e migliorare le condizioni quotidiane nei cantieri.

La bilateralità deve diventare uno strumento di **integrazione e inclusione**, per migranti, donne e nuove generazioni. E dobbiamo raccontare che lavorare in edilizia oggi significa **responsabilità sociale**,

innovazione, sostenibilità e costruzione concreta della città del futuro.

Il compito della FENEALUIL è chiaro: **difendere i confini contrattuali, combattere il dumping e costruire cantieri dove le nuove generazioni possano trovare dignità, sicurezza e possibilità di realizzare la propria vita.**

Questo è il nostro impegno: fare dell'edilizia un settore moderno, giusto e capace di attrarre i talenti di domani.

La bilateralità nel settore edile non è un elemento accessorio, ma il pilastro di un sistema integrato di **welfare, formazione, sicurezza e tutele**, gestito pariteticamente dalle parti sociali all'interno del CCNL. In un contesto in cui il welfare pubblico è sotto pressione, questo modello rappresenta un'alternativa **universale e contrattuale**, vicina ai luoghi di lavoro, che evita la frammentazione o la privatizzazione di servizi fondamentali come sanità integrativa, previdenza complementare, formazione obbligatoria e politiche attive.

Oggi attraverso la contrattazione Nazionale si aggiungono tre nuove prestazioni erogate direttamente dalla CNCE:

- Sostegno patologie gravi, uno scudo reddituale per lavoratori con determinate patologie gravi
 - Diritto allo studio, un sostegno per i figli di lavoratori deceduti a seguito di un infortunio sul lavoro
 - Bonus Casa, un contributo per affitto e mutuo della casa
 - misure importanti che guardano in faccia le problematiche del settore e danno un sostegno concreto a lavoratori e le loro famiglie.
- **Previdenza complementare – PREVEDI: PREVEDI** è il fondo pensione complementare per i lavoratori delle imprese edili industriali e artigiane, con oltre 170.000 iscritti. Il modello prevede contributi combinati tra lavoratore e impresa, integrando il TFR e offrendo vantaggi fiscali. I fondi negoziali mostrano **bassi costi di gestione e rendimenti netti superiori al TFR**, rendendo conveniente l'adesione contrattuale automatica, introdotta nel 2015 nel settore edile.

Rafforzare sanità e previdenza integrativa significa costruire un **patto intergenerazionale**:

- Garantire salari adeguati e prospettive di **salute e pensione dignitosa**.
- Rendere il settore delle costruzioni più **attraattivo e sicuro per le nuove generazioni**, con un welfare moderno e sostenibile.

La FENEALUIL considera la bilateralità come **piattaforma strategica per affrontare precarietà, carenza di manodopera qualificata, bisogni di welfare, sicurezza e transizione generazionale**, mantenendo il controllo nelle mani della contrattazione collettiva.

Quando nel nostro settore parliamo di legalità, non stiamo evocando un principio astratto o un tema da convegno giuridico. Stiamo parlando della vita concreta delle persone che ogni mattina entrano in cantiere. Per la FENEALUIL, legalità significa salari pagati fino all'ultimo euro, contratti applicati correttamente, contributi versati, sicurezza garantita, concorrenza leale tra imprese, risorse pubbliche utilizzate nell'interesse collettivo e non disperse in sprechi, corruzione o malaffare.

Nel mondo delle costruzioni la posta in gioco è altissima. Gli appalti muovono risorse enormi, le filiere sono lunghe, i livelli di subappalto si moltiplicano, e in questa complessità si annidano troppo spesso lavoro nero e grigio, contratti "pirata", dumping contrattuale, infiltrazioni criminali, pratiche corruttive. Non sono fenomeni marginali. Incidono direttamente sulla qualità delle opere, sulla sicurezza nei cantieri, sulla dignità del lavoro.

Un lavoratore impiegato in condizioni di illegalità è quasi sempre un lavoratore più esposto, più ricattabile, più vulnerabile. Senza un contratto corretto e senza contributi versati non c'è solo un danno economico immediato: c'è un danno che si proietta nel futuro, sulla pensione, sulla tutela in caso di malattia o infortunio. E nei contesti irregolari si risparmia proprio su ciò che non si vede: formazione, dispositivi di protezione, organizzazione della sicurezza. Il rischio di farsi male aumenta. E quando l'infortunio accade, diventa più difficile persino ottenere giustizia.

Per questo diciamo con chiarezza che la legalità è, prima di tutto, tutela della persona che lavora.

Ma la legalità è anche una questione economica e sociale. Evasione fiscale e contributiva, corruzione, racket, attività mafiose sottraggono allo Stato risorse enormi, risorse che potrebbero finanziare sanità, scuola, infrastrutture, politiche abitative. Al loro posto cresce un'economia parallela fatta di appalti truccati, ribassi insostenibili, compressione sistematica del costo del lavoro. Le imprese sane si trovano a competere con chi costruisce

il proprio vantaggio sulla violazione delle regole. E allora la legalità diventa anche giustizia competitiva, difesa del tessuto produttivo onesto.

Quando si indebolisce la certezza del diritto, a pagarne il prezzo sono sempre gli stessi: i lavoratori onesti, le imprese corrette, i cittadini che rispettano le regole. Se diventa meno prevedibile che un comportamento illegale venga perseguito e sanzionato, cresce il senso di ingiustizia e si allarga la distanza tra istituzioni e società.

Nel nostro settore, strumenti come il DURC per Congruità, le white list antimafia, i protocolli di legalità, i tavoli di monitoraggio rappresentano conquiste importanti. Il DURC per Congruità, collegando il valore dell'opera alle ore di manodopera dichiarate, ha segnato un passo decisivo contro lavoro irregolare e dumping contrattuale. Le white list aiutano a tenere fuori dai cantieri le imprese legate alla criminalità organizzata. Ma questi strumenti, da soli, non bastano se il quadro generale dei controlli e delle responsabilità si indebolisce.

C'è poi un altro tema che non possiamo ignorare: quando un'impresa viene colpita da interdittiva antimafia o un cantiere viene sequestrato, spesso i primi a pagarne sono i lavoratori. La legalità non può trasformarsi in una doppia penalizzazione per chi è già parte lesa. Dobbiamo pretendere tutele specifiche: accesso alla cassa integrazione, strumenti di sostegno al reddito, percorsi di ricollocazione. La lotta all'illegalità deve proteggere i lavoratori, non lasciarli soli.

In questo scenario, la FENEALUIL deve essere presidio attivo. Nei cantieri, nei territori, nei tavoli con prefetture e ispettorati. Dobbiamo utilizzare la bilateralità e le Casse Edili come antenne di legalità, formare delegati e rappresentanti sulle norme e sulle riforme, intervenire nel dibattito pubblico con una posizione chiara: sì a una giustizia più moderna e veloce, ma non a scapito degli strumenti di contrasto alla corruzione e alla mala gestione.

Per noi la legalità tiene insieme tutto: la tutela del lavoratore, la concorrenza leale tra imprese, la qualità della spesa pubblica, la certezza del diritto, l'indipendenza degli organi di controllo. Quando uno di questi elementi si indebolisce, si indebolisce l'intero sistema democratico.

Difendere la legalità significa difendere il lavoro. E difendere il lavoro significa difendere la democrazia. In una fase in cui alcune scelte legislative rischiano di spostare l'equilibrio dalla parte sbagliata, questo impegno non è accessorio: è parte centrale della nostra missione sindacale. E non possiamo delegarlo a nessuno.

Parlare oggi di infrastrutture e di appalti significa parlare del futuro industriale del Paese e della qualità del lavoro nel nostro settore. Non è una materia per addetti ai lavori, non è un dibattito tecnico riservato ai giuristi: è il terreno su cui si decide quanta occupazione ci sarà nei prossimi anni, ma soprattutto come si lavorerà nei cantieri italiani. Con quali diritti. Con quali salari. Con quale livello di sicurezza. Con quale stabilità.

L'Italia si trova davanti a una doppia sfida storica. Da un lato deve recuperare ritardi infrastrutturali accumulati in decenni: ponti, viadotti, gallerie, reti idriche, ferrovie, scuole, ospedali hanno bisogno di manutenzione, messa in sicurezza, ammodernamento. Dall'altro lato deve saper utilizzare in modo efficace e socialmente orientato le risorse straordinarie del PNRR e della programmazione europea 2021-2027. Non possiamo permetterci che questa stagione si esaurisca in una parentesi temporanea di spesa. Sarebbe un'occasione mancata, forse irripetibile.

In questo quadro il nuovo Codice dei contratti pubblici, la dinamica degli investimenti infrastrutturali e il ruolo delle grandi imprese si intrecciano direttamente con le nostre rivendicazioni sindacali. Per noi gli appalti non sono solo una leva di sviluppo: sono un campo decisivo di tutela per le lavoratrici e i lavoratori della filiera.

Il nuovo Codice degli appalti nasce con obiettivi dichiarati condivisibili: semplificare, digitalizzare, valorizzare la qualità dell'offerta. Alcuni avanzamenti ci sono stati. È stato riaffermato il principio della centralità dei CCNL di settore, è stato ribadito che i costi della manodopera e della sicurezza non sono ribassabili, sono state previste clausole sociali per gli appalti ad alta intensità di lavoro, è stato valorizzato il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso. E soprattutto è ormai operativo il Durc di congruità, una conquista frutto della pressione sindacale, che lega il valore dell'opera alla quantità di manodopera impiegata e rende più difficile coprire il lavoro nero dietro poche ore dichiarate.

Sono strumenti importanti. Ma noi sappiamo che le norme vivono nella pratica, nei bandi, nei capitolati, nei cantieri.

E qui emergono le criticità. La rimozione dei limiti al subappalto ha aperto la strada a catene potenzialmente infinite di subaffidamenti. Anche se formalmente resta l'obbligo di applicare il contratto di settore, più la filiera si allunga più diventa difficile controllare davvero condizioni di lavoro, sicurezza, regolarità contributiva. Il rischio è che la responsabilità si diluisca lungo la catena.

La semplificazione, se non accompagnata da controlli e competenze adeguate, rischia di diventare una semplificazione "a senso unico". Affidamenti diretti e procedure negoziate possono velocizzare la spesa, ma senza presidio sociale e amministrativo possono trasformarsi in canali opachi.

Per questo diciamo con chiarezza: il Codice contiene strumenti potenzialmente utili, ma senza contrattazione, vigilanza sindacale e rafforzamento delle amministrazioni locali il rischio è che la spinta alla velocizzazione prevalga sulla qualità del lavoro.

Il PNRR ha riportato il settore delle costruzioni al centro della strategia di rilancio del Paese. Ferrovie, porti, nodi urbani, scuole, ospedali, rigenerazione urbana: parliamo di decine di miliardi di euro. Gli investimenti pubblici hanno sostenuto il comparto mentre il mercato privato, finita la stagione del Superbonus, rallenta sensibilmente.

Per questo la FENEALUIL rivendica contrattazione di sito e di filiera sulle grandi opere, capace di vincolare non solo l'appaltatore principale ma l'intera catena degli affidamenti. Rivendichiamo il pieno utilizzo degli strumenti contrattuali per presidiare turnazioni, sicurezza, alloggi, logistica. Rivendichiamo il coinvolgimento sindacale fin dalla fase di progettazione esecutiva, soprattutto nei cantieri complessi e nelle lavorazioni h24.

Le nostre priorità sono chiare.

Vogliamo tutelare il lavoro negli appalti: stesso lavoro, stesso contratto, stessi diritti lungo tutta la filiera. Vogliamo che il Durc di congruità sia applicato rigorosamente e che il pagamento finale sia condizionato alla regolarità. Vogliamo contrastare le catene opache di subappalto.

E vogliamo grandi imprese responsabili, che non scarichino sui subappalti e sui lavoratori il peso di tempi e margini.

Per la FENEALUIL questa è una battaglia strategica. Perché la qualità dello sviluppo coincide con la qualità del lavoro. E senza qualità del lavoro non c'è futuro per il settore, né per il Paese.

Nel settore delle costruzioni la presenza di lavoratori immigrati è ormai strutturale e non più marginale: tra il 2018 e il 2022 i lavoratori nati all'estero sono passati da circa 165.000 a oltre 260.000 unità, arrivando a rappresentare il 35% della manodopera complessiva. L'incidenza varia

significativamente sul territorio: supera il 50% nel Nord Ovest, si attesta intorno al 48% nel Nord Est e al 42% nel Centro, mentre nel Mezzogiorno scende intorno al 10% (meno nelle Isole).

Questa forza lavoro apporta competenze, esperienze e saperi maturati in contesti diversi, ma spesso si trova a fronteggiare difficoltà legate a differenze linguistiche, formative e organizzative. Tali divari favoriscono fenomeni di sotto-inquadramento, dequalificazione e concentrazione nelle mansioni meno qualificate, oltre a rendere più complesso l'accesso pieno ai diritti e alla formazione sulla sicurezza.

L'obiettivo è coniugare politiche migratorie, fabbisogni del settore e tutela del lavoro regolare, promuovendo canali legali di ingresso, percorsi di formazione e integrazione, e contrastando sfruttamento e dumping contrattuale. Prevedendo percorsi formativi nella rete delle Scuole Edili ed Enti Unificati coordinati da Formedil, integrati da esperienze in impresa. È fondamentale rafforzare il radicamento sindacale tra i lavoratori immigrati.

Nel complesso, queste azioni mirano a trasformare una presenza numerosa e indispensabile in lavoro qualificato, sicuro e pienamente riconosciuto, riducendo ricattabilità e dumping negli appalti. L'integrazione tra rappresentanza sindacale e strumenti della bilateralità per noi è la leva fondamentale per migliorare la qualità del lavoro e rafforzare la coesione nel settore delle costruzioni.

Le tre province Agrigento, Caltanissetta, Enna, vivono condizioni simili: povertà diffusa, territori che rischiano di diventare dormitori per la popolazione residente, anziani e studenti in età scolare. Il flusso migratorio è notevole, le città si svuotano. Tutti scappano via sembra profilarsi quell'ondata migratoria del secolo scorso quando si partiva per le miniere di Francia, Belgio e Sud America o quella più recente del boom economico. Non basterà la realizzazione delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie a lasciare il segno.

Il territorio scricchiola, la natura si rivela tanto bella quanto ribelle. I riflettori in questo momento sono accesi e deve rimanere sempre alta l'attenzione, sul territorio di Niscemi. La frana ha sconvolto la vita della comunità, fatta di famiglie, lavoratori, imprese, anziani. Oltre 1.500 le persone sfollate.

Il sindaco, l'avvocato Massimiliano Conti, con tutte le sue energie e la sua forza sta tenendo in piedi la comunità amministrata con l'ausilio di tutti:

forze dell'ordine, organizzazioni di volontariato, Protezione Civile, Vigili del Fuoco, il supporto delle amministrazioni comunali limitrofe. Niscemi non può e non deve rimanere isolata: siamo tutti Niscemi. La voragine ha inghiottito anche le speranze e le aspettative di lavoratori e imprese. Famiglie che, dopo avere ristrutturato casa, dovevano mettere piedi coronando i sacrifici di una vita. Così non è stato.

Aziende che, dopo ingenti investimenti e la creazione di posti di lavoro, sono state sommerse da quella valanga che ha mandato tutto in fumo. Anche l'agricoltura, fiore dell'occhiello di Niscemi, capitale del carciofo, è in ginocchio. Non basta l'arteria viaria che l'Esercito ha realizzato per ricollegare la città ai centri limitrofi e alla statale per Catania. La Feneal UIL, ai vari livelli, sarà al fianco della città di Niscemi. La cittadina saprà rialzarsi. Città laboriosa, con il sostegno e l'aiuto di tutti ritroverà la piena forza per rimettersi in piedi. Occorrono grossi investimenti, non bastano le esigue risorse economiche annunciate in questi giorni: sono soltanto una goccia nell'oceano. Bisogna fare di più.

Il Governo Regionale e Nazionale deve essere al fianco di questa comunità che non dovrà essere abbandonata al proprio destino. In questa landa di trincea che riguarda la parte sud della Provincia di Caltanissetta, dovrebbe partire nei prossimi mesi la tangenziale di Gela, un'opera di oltre 300 milioni di euro. Siamo ancora alla fase riguardante la cantierizzazione: all'orizzonte non si intravede ancora niente di nuovo. Nel territorio di Gela, Eni incide ancora con il proprio marchio di fabbrica con la presenza della Bioraffineria che ha mandato in soffitta il vecchio ciclo della raffinazione tradizionale.

In questo contesto è ancora significativa la presenza dell'indotto edile con la recente vertenza che ha riguardato la liquidazione giudiziale della Medi Group Construction: il 22 dicembre scorso, dopo circa due anni dall'esercizio provvisorio, i lavoratori sono stati trasferiti senza soluzione di continuità presso l'azienda che ha avuto omologato dal Tribunale di Gela la proposta di concordato.

La rimanente parte della provincia di Caltanissetta è segnata dal tratto ferroviario Caltanissetta Xirbi-Lercara Friddi, oltre un miliardo di euro il finanziamento dell'opera. Fino a qualche tempo fa, il Consorzio Triscelio 3 non aveva ancora tra le mani il progetto esecutivo che dovrebbe rilasciare RFI: in pratica, da circa un anno e mezzo, l'impresa è impegnata nelle opere collaterali. Il cantiere è praticamente quasi fermo: pochissime imprese, pochissimi lavoratori. Il tratto ferroviario dovrebbe occupare oltre

un migliaio di persone. Il mese prossimo è previsto un incontro per avere un quadro più chiaro, almeno si spera, sullo stato dell'opera.

Sembra ormai arrivata al suo epilogo la Strada degli Scrittori, la 640 Agrigento-Caltanissetta: oltre un decennio di lavori, la nostra Salerno-Reggio Calabria. La CMC Ravenna a luglio ha alienato il ramo d'azienda edile con tutta la sua storia. C'è adesso una nuova compagine societaria, CMC Spa, che dovrà ultimare i lavori. Il resto della provincia è caratterizzata da un esiguo numero di lavori privati e da investimenti derivanti dal PNRR.

La situazione della provincia di Enna riflette quella della vicina Caltanissetta: in primis, la rete ferroviaria. Tre le aziende interessate all'opera che collegherà Catenanuova a Caltanissetta Xirbi ci sono il Consorzio Triscelio, PaCaed, e Chrysas. In questa fase una delle società impegnate vive il suo momento di passione: il 5 febbraio scorso ha presentato la proposta di concordato preventivo, e da indiscrezioni recenti si parla di una possibile acquisizione da parte di un colosso delle costruzioni. Il rischio è che potrebbe saltare il banco? Speriamo, ovviamente, di no. Metteremo in campo tutto l'impegno insieme alle altre organizzazioni sindacali, Filca Cisl e Fillea Cgil per scongiurare questo pericolo.

Attualmente sono circa 800 i lavoratori che insistono nell'opera. La provincia di Enna non è soltanto il tratto ferroviario. La Cosedil, ad esempio, con la sua Consortile Pa 27/22 ha attivato una serie di cantieri che ricadono lungo l'autostrada Palermo-Catania: dal territorio di Enna fino ai confini con Resuttano, in provincia di Caltanissetta. Un investimento di circa 250 milioni di euro per rifare il look ad un tratto dell'autostrada. In provincia di Enna, alcune opere, sembrano avere il passo della lumaca.

La Nord-Sud, la Santo Stefano di Camastra-Gela, è stata pensata agli inizi del 900. Tocca i due secoli, XX e XXI: sembra non avere fine. Paradossalmente potrebbe essere denominata la strada dei due secoli. Una quantità enorme di danaro che non ha risolto il piano viario siciliano costretto a convivere con strade improvvisate e ferrovie progettate per le vecchie littorine. Anche la secolare opera della diga di Pietrarossa sembra arrivare al suo punto di svolta. Tra Enna e Caltanissetta insistono parecchie dighe, le città tuttavia rimangono però sempre a bocca asciutta. Anche se quest'anno si spera con le recenti piogge di no! Ma la nostra rimane un a terra strana, di inverno affoghiamo e d'estate bruciamo.

La sola provincia che non beneficerà di un flusso di investimento di una certa portata, è la provincia di Agrigento. Calato il sipario sulla Cementeria di Porto Empedocle, sembra regnare il silenzio assoluto. In pratica il vuoto, come se fossimo ai titoli di coda: non basta il costruendo Resort ricadente nel territorio di Licata e la realizzazione della rete idrica, piuttosto vetusta, a risollevare una provincia economicamente depressa.

La "promozione" di Agrigento a capitale della cultura 2025, è rimasto uno spot pubblicitario servito soltanto a rattoppare diverse arterie cittadine e a sistemare qualche tombino sparso in lungo e largo nella città dei Templi. In questo scenario appare quasi impossibile ripristinare un quadro economico/occupazionale, degno di nota. Gli investimenti non ci sono e, il settore delle costruzioni, non può svolgere quella funzione anticiclica in grado di ridare ossigeno a quella fetta di Sicilia che si affaccia sul Mar Mediterraneo, ai lavoratori e alle aziende sparse a macchia di leopardo costrette a barcamenarsi in lavori privati e pubblici discendenti dai fondi del PNRR.

Nei tre territori interessati devono continuare ad essere accesi i riflettori sul lavoro nero: nel XXI secolo rappresenta ancora una piaga difficile da cancellare. Non c'è soltanto l'aspetto limitato all'evasione contributiva e fiscale: c'è la vita delle persone, di lavoratori e delle loro famiglie oltre alla concorrenza sleale nei confronti delle aziende che applicano rigorosamente le regole discendenti dal Contratto Nazionale di Categoria. Un lavoratore ha tutto il diritto di lavorare e di rientrare a casa propria terminata la giornata di lavoro. Spesso, purtroppo, non avviene per la mancata osservanza di quelle norme che disciplinano la sicurezza: non basta invocare nuove misure legislative, basterebbe applicare le norme attualmente vigenti. Come ha più volte dichiarato il nostro Segretario Nazionale, Pierpaolo Bombardieri, è necessario l'istituzione di una procura speciale e l'introduzione del reato di "omicidio sul lavoro" per contrastare l'alto numero di infortuni mortali. Accade spesso che la morte non è un incidente, ma il risultato di scelte concernenti il profitto che eludono la sicurezza.

Altro tema particolare è affrancare gli Ispettorati Territoriali del Lavoro dal "controllo" della politica. Oggi gli Ispettorati sembrano ridotti a funzionari che espletano soltanto funzioni burocratiche. Se, in giro si vedono pochissimi Ispettori del Lavoro, è perché gli organici sono ridotti all'osso. Occorrono nuovi Ispettori del Lavoro per controlli più serrati nei cantieri. Fino a quando tutto si tramuta in annunci e proclami, il quadro rimarrà invariato. La sicurezza nei luoghi di lavoro non può e non deve rimanere un tema per congressi e sinedri vari.

Insieme a Filca Cisl e Fillea Cgil attiveremo le azioni necessarie di contrasto con la fattiva collaborazione dei nostri enti bilaterali. Come Feneal UIL riteniamo imprescindibile ed essenziale il rapporto unitario con Filca Cisl e Fillea Cgil: riveste un ruolo fondamentale per la tutela dei diritti dei lavoratori, garantendo una rappresentanza incisiva all'interno dei luoghi di lavoro, sia pubblici che privati. Un rapporto unitario forte garantisce un presidio costante sulle condizioni di lavoro e sulla tutela dei lavoratori. Il sindacato unitario è una grande ricchezza anche quando hanno sensibilità diverse, anche quando hanno visioni diverse. Bisogna lavorare insieme per tutelare la vita delle persone e dare solidarietà a chi resta indietro. Bisogna rompere quel clima, quasi una sorta di rassegnazione, che porta a considerare gli infortuni sul lavoro come tragedie inevitabili, come un prezzo che sarebbe necessario pagare. Bisogna spezzare questa sensazione di rassegnazione. E' inaccettabile, perché il profitto non può valere più della vita umana. Tra le sfide che attendono Feneal UIL-Filca Cisl-Fillea Cgil, nei tre territori, il rinnovo del Contratto Collettivo Provinciale di categoria che dovrà tenere uniti due temi importanti: salute, sicurezza nei posti di lavoro e incremento economico per i lavoratori.

Il Congresso è certamente il cuore della democrazia interna, ma è anche uno spazio umano e collettivo. In un mondo del lavoro sempre più frammentato, individualizzato e segnato da precarietà e isolamento, il percorso congressuale rappresenta l'esatto contrario: un luogo fisico e simbolico in cui le persone tornano a incontrarsi, a confrontarsi dal vivo, a condividere esperienze e responsabilità. Delegate, delegati, iscritti, operatori e dirigenti non sono semplici ruoli organizzativi, ma volti, storie, biografie professionali e umane che danno sostanza alla Federazione.

Il percorso congressuale 2026 viene quindi presentato come un grande esercizio di responsabilità e insieme di riconoscimento reciproco. Da queste assise usciranno le scelte che orienteranno l'azione della Federazione nei prossimi anni, ma soprattutto si rinnoverà il legame tra le persone che la compongono.

In conclusione, il 2026 non dovrà essere ricordato soltanto come l'anno dei congressi formali, ma come un passaggio di crescita nella storia della

FENEALUIL: un momento in cui l'Organizzazione sceglie di rimettere al centro lavoro, diritti e persone, riaffermando la propria identità di sindacato radicato nei cantieri e nei territori, fortemente legato alla UIL, capace di leggere e governare i cambiamenti senza subirli. Un sindacato che continua a costruire il proprio futuro guardando le persone negli occhi e riconoscendosi, prima di tutto, come comunità. Vorrei, infine, ringraziare tutti gli intervenuti al XXIX Congresso della Feneal UIL Sicilia Centrale: i lavoratori, che rinunciano ad una fetta della loro retribuzione per sostenere le attività del sindacato. Senza la loro presenza, nulla avrebbe senso. Siete i nostri occhi, il nostro radar in ogni luogo di lavoro. Vi dico grazie con il cuore in mano. Grazie al consiglio territoriale uscente che, tramite, le vostre segnalazioni, i vostri input avete suggerito, consigliato il lavoro della Segreteria Territoriale. Un sentito ringraziamento ai colleghi di tutte le federazioni sindacali per il supporto fornito alla Feneal UIL Sicilia Centrale. Ringrazio i responsabili delle Camere Sindacali dei territori di Agrigento, Caltanissetta, Enna sempre pronti e in prima linea per la tutela dei lavoratori. Un caloroso ringraziamento a tutti gli operatori e responsabile dei Servizi della UIL, Caf e Patronato: il lavoro svolto in sinergia ha permesso ai nostri iscritti di godere di un'ottima copertura di natura fiscale e previdenziale.

Viva la Feneal, viva la UIL.